

Giacomo Bardelli

I tripodi a verghette in Etruria e in Italia centrale  
Origini, tipologia e caratteristiche

# MONOGRAPHIEN

des Römisch-Germanischen Zentralmuseums

Band 149

Römisch-Germanisches  
Zentralmuseum  
Leibniz-Forschungsinstitut  
für Archäologie

R | G | Z | M

Giacomo Bardelli

**I TRIPODI A VERGHETTE  
IN ETRURIA E IN ITALIA CENTRALE**  
ORIGINI, TIPOLOGIA E CARATTERISTICHE

Redaktion: Claudia Nickel, Marie Reiter (RGZM);  
Francesca Paola Porten Palange  
Satz: Arnulf Urban (FREIsign GmbH, Wiesbaden)  
Umschlaggestaltung: Claudia Nickel (RGZM)

### **Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek**

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

**ISBN 978-3-88467-319-5**  
**ISSN 0171-1474**

© 2019 Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums

Das Werk ist urheberrechtlich geschützt. Die dadurch begründeten Rechte, insbesondere die der Übersetzung, des Nachdrucks, der Entnahme von Abbildungen, der Funk- und Fernsehsendung, der Wiedergabe auf fotomechanischem (Fotokopie, Mikrokopie) oder ähnlichem Wege und der Speicherung in Datenverarbeitungsanlagen, Ton- und Bildträgern bleiben, auch bei nur auszugsweiser Verwertung, vorbehalten. Die Vergütungsansprüche des § 54, Abs. 2, UrhG. werden durch die Verwertungsgesellschaft Wort wahrgenommen.

Druck: johnen-druck GmbH & Co. KG, Bernkastel-Kues  
Printed in Germany.

# INDICE

<i>Alessandro Naso</i>	
Prefazione . . . . .	IX
Ringraziamenti . . . . .	XI
Introduzione . . . . .	1
Storia degli studi . . . . .	5
I tripodi di Vulci: storia dei primi ritrovamenti e vicende antiquarie . . . . .	5
I primi studi . . . . .	10
I tripodi e l'artigianato del bronzo a Vulci . . . . .	16
Recenti acquisizioni . . . . .	20
<i>Vulciantia vetustiora</i> : lo studio dei bronzi vulcenti di P. J. Riis . . . . .	21
Tipologia . . . . .	23
Sostegni-tripodi e tripodi a verghette . . . . .	23
Problemi di metodo . . . . .	32
Definizione della classe e dei criteri tipologici . . . . .	36
Tipologia generale . . . . .	41
I precedenti: i tripodi a verghette nel Vicino Oriente e nel Mediterraneo orientale (tipi 1-7) . . . . .	45
Tipo 1 . . . . .	45
Tipo 2 . . . . .	46
Tipo 3 . . . . .	49
Tipo 4 . . . . .	52
Tipo 5 . . . . .	57
Tipo 6 . . . . .	62
Tipo 7 . . . . .	63
I tripodi a verghette in Etruria e in Italia centrale . . . . .	71
Tripodi di forma ibrida . . . . .	71
I tripodi di <i>Praeneste</i> . . . . .	71
Il tripode di Trestina . . . . .	74
I tripodi della Tomba di Iside di Vulci . . . . .	76
Tripodi etruschi con struttura allogena . . . . .	76
I tripodi bimetallici di <i>Falerii Veteres</i> e del Nationalmuseet di Copenaghen (T.1-2) . . . . .	77
Il tripode di Auxerre (T.3) . . . . .	82
Il tripode di San Vincenzo (prov. Livorno) (T.4) . . . . .	85
I frammenti di tripode di San Mariano (prov. Perugia) e dell'Antikensammlung di Berlino (T.5-7) . . . . .	89
I tripodi a verghette di tipo etrusco (tipo 8) . . . . .	93
Varietà A (A.1-5) . . . . .	93
Varietà B (B.1-18) . . . . .	105
Varietà C (C.1-25; Ap.1-10) . . . . .	136

Esemplari di incerta attribuzione o non pertinenti .....	211
Tripodi .....	211
Elementi figurati .....	211
Piedi e verghette .....	214
Appliques .....	215
Tecnica e costruzione dei tripodi .....	217
Rilevanza tipologica e documentazione delle caratteristiche tecniche .....	217
Le singole componenti .....	218
Piedi .....	218
Verghette .....	223
Anello inferiore e appliques .....	226
Elementi di giuntura .....	226
Coronamento .....	234
Costruzione dei tripodi .....	234
Restauro e manipolazioni moderne .....	238
I coronamenti .....	239
Il tripode di Bad Dürkheim .....	239
<i>Pastiches</i> .....	243
Il tripode del Musée Art & Histoire di Bruxelles (P.1) .....	243
Analisi archeometallurgiche .....	249
Aspetti stilistici e formali .....	251
Tra tipologia e stile: problemi interpretativi .....	251
Tripodi con struttura allogena .....	254
Varietà A .....	259
Varietà B .....	260
Elementi figurati .....	262
Decorazioni .....	265
Piedi .....	267
Raggruppamenti su base stilistica .....	268
Varietà C .....	268
Elementi figurati .....	269
Decorazioni .....	274
Piedi .....	278
Raggruppamenti su base stilistica .....	279
I contesti di rinvenimento .....	281
Provenienze e contesti .....	281
Tripodi in contesti funerari .....	282
<i>Falerii Veteres</i> , Tomba 182 c.d. »del Tripode« (T.1) .....	282
San Vincenzo (prov. Livorno), tomba a camera (T.4) .....	283
San Mariano (prov. Perugia) (T.6-7) .....	292
<i>Caere</i> , »Tomba del Tripode« (A.1) .....	293
Sirolo-Numana (prov. Ancona), »Tomba della Regina« (A.3) .....	294

Moscano di Fabriano (prov. Ancona), tomba di guerriero (A.5) .....	295
Vetulonia, tumulo di Poggio Pelliccia (B.9) .....	296
<i>Falerii Veteres</i> , tomba 21 (B.15) .....	296
Todi (prov. Perugia), tomba in località »Le Loggie« (B.16) .....	297
Vulci, Poggio dei Guerrieri, »tomba maggiore« (C.2) .....	298
Spina (prov. Ferrara), necropoli di Valle Trebba, tomba 128 (C.4) .....	303
Bad Dürkheim (Lkr. Bad Dürkheim), tomba a tumulo (C.11 + C.19-20) .....	304
Tarquinia (P.1) .....	307
Altri contesti .....	308
Giacimento subacqueo de »La Tour du Castellas« (départ. Hérault) (B.1) .....	308
Atene, Acropoli (C.17) .....	308
Associazioni, cronologie dei contesti e distribuzione .....	308
Associazioni .....	310
Cronologie dei contesti .....	311
Distribuzione .....	316
 Cronologia e officine .....	 321
Cronologia .....	321
Tripodi con struttura allogena .....	321
Tipo 8, varietà A .....	323
Tipo 8, varietà B .....	323
Tipo 8, varietà C .....	324
Officine .....	326
I tripodi a verghette e la questione dei bronzi vulcenti .....	327
 Il repertorio iconografico .....	 333
Varietà A – Le protomi di animali .....	333
Varietà B e C – Le scene mitologiche .....	334
<i>Thesau</i> (B.1) .....	335
<i>Heracle</i> e <i>Alceste</i> (B.2) .....	336
<i>Peleo</i> e <i>Teti</i> (B.3; B.14; B.16; B.17) .....	337
Le imprese di <i>Heracle</i> (B.4) .....	338
I cavalli (B.1; B.2; B.3; B.6; B.7; B.8; B.9; B.12; B.13) .....	338
<i>Perseo</i> e la <i>Gorgone</i> (C.1) .....	340
Le banchettanti e i geni alati (C.5) .....	341
<i>Heracle</i> : apoteosi e satiomachia (C.2; C.3; C.4; C.6; C.7; C.8; C.9; C.10; C.11; C.12 ?; C.17; C.19; C.20; C.22; C.23; C.24; C.25) .....	341
Altri motivi: »Tierkampf«, satiri a banchetto, rane e tartarughe .....	347
 Raffigurazioni, funzione e significato dei tripodi .....	 349
 Osservazioni conclusive .....	 353
 Fazit .....	 357
 Bibliografia .....	 361





## PREFAZIONE

Negli anni Venti del Novecento le ricerche sui manufatti etruschi realizzati in materiali anche metallici conobbero una fase di intenso sviluppo per merito di singoli studiosi e dal 1927 trovarono una sede ideale nella neonata rivista *Studi Etruschi*. Caratteristico degli anni pionieristici degli studi etruscologici è il forte interesse per gli aspetti della cosiddetta *Naturalistica e tecnica*, che indusse a formare un'apposita sezione nella rivista; vi trovarono posto contributi dedicati a mineralogia e metallurgia, ma mancarono edizioni sistematiche di complessi e manufatti. Un diverso approccio fu invece praticato dagli studiosi di lingua tedesca, che da sempre attenti alle sequenze dei *Realien*, promossero ampi studi dedicati a intere categorie di oggetti, la cui classificazione venne finalizzata alla messa a fuoco di quesiti storici di vasto respiro, come indica in modo esemplare l'opera di Gero Merhart von Bernegg (1886-1959), fondatore e ispiratore della scuola di archeologia preistorica all'università di Marburg. Le rassegne sistematiche di oggetti bronzei effettuate dallo studioso riuscirono a rovesciare l'ipotesi della presunta influenza esercitata nella prima età del Ferro dai bronzi italici sui manufatti dell'Europa centrale, la cosiddetta *italische Faszination*, e dimostrarono invece la priorità dei modelli sviluppati in area carpatico-danubiana già nell'età del Bronzo. L'importanza concessa dalla scuola di Marburg ai bronzi nella ricerca (proto)storica venne in seguito accentuata: per l'edizione in chiave tipologica dei manufatti bronzei di epoca preistorica Hermann Müller-Karpe (1925-2013), uno primi allievi di Gero Merhart von Bernegg, ha concepito la collana internazionale *Prähistorische Bronzefunde*, avviata nel 1965 e tuttora attiva.

Ricerche di taglio storico-artistico sui manufatti figurati in bronzo di produzione etrusca furono effettuate a partire dagli anni Venti del Novecento per iniziativa di Karl Anton Neugebauer (1886-1945), che, grazie alla conoscenza di prima mano delle raccolte dell'*Antikenabteilung* dei Musei di Berlino, in una serie di penetranti contributi editi in un ventennio riuscì non solo a individuare molti manufatti caratteristici dell'artigianato bronzeo di periodo arcaico a Vulci e Chiusi, ma anche a delineare i lineamenti precipi della produzione bronzistica di Vulci, con speciale riferimento ai tripodi a verghette, senza escludere *oinochoai* di varie fogge, crateri, incensieri ed elmi. Negli anni successivi agli studi di Neugebauer numerosi motivi, quali il costante incremento dei reperti e la loro dispersione in musei sparsi in quattro continenti con l'esclusione di quello africano, da un lato, e la specializzazione degli studi, dall'altro, hanno contribuito a ostacolare la conduzione di ricerche sistematiche di vasta portata sui manufatti bronzei vulcenti: lo stesso volume dedicato da Poul Jørgen Riis (1910-2008) ai bronzi vulcenti di epoca arcaica, edito nel 1998 a coronamento di una serie di ricerche protratte per decenni, per dichiarazione dell'autore è dedicato ai reperti che trovano confronti di ordine stilistico con i tripodi a verghette.

Per superare la classificazione basata su criteri esclusivamente stilistici dell'artigianato bronzistico dell'Etruria in generale e di Vulci in particolare e rinnovarne le conoscenze, era opportuno quindi esaminare in modo sistematico il prodotto più qualificato, i tripodi. Consapevole di queste ricche tradizioni di studi, chi scrive, allora attivo a Innsbruck in un istituto universitario sede di fortunate ricerche su intere categorie di bronzi dell'Italia preromana quali elmi, fiaschette, scudi e dischi-corazza, aveva per proprio conto divisato di proporre la ricerca sui tripodi come tema per una dissertazione.

Quando Giacomo Bardelli, formatosi a Pavia con Maurizio Harari con lavori sull'artigianato vulcente di epoca ellenistica si rivolse a Innsbruck per svolgere il dottorato, fu identificato il candidato ideale, che accettò immediatamente la proposta: sbrigati gli oneri legati al conseguimento dei crediti nell'ateneo, Bardelli ha trovato a Mainz presso il Römisch-Germanisches Zentralmuseum la sede idonea per le proprie ricerche, non solo per la fornita biblioteca e per i laboratori di restauro e di diagnostica, che hanno non poco contribuito

al suo lavoro, ma specie per la stimolante cerchia di dottorandi e giovani studiosi formatasi in quell'istituto attorno a Markus Egg.

Dal testo della dissertazione, conclusa presso la Leopold-Franzens-Universität di Innsbruck nel 2014 e opportunamente rielaborata per la stampa, è scaturito questo volume, che esamina i tripodi a verghette nel contesto non solo dell'Italia antica, ma dell'intero Mediterraneo, discutendo la classe nella sua interezza e delineandone lo sviluppo complessivo, con particolare riguardo al nucleo vulcente, la cui consistenza è stata incrementata in maniera significativa. L'attenzione concessa alla sequenza tipologica, articolata in modo flessibile ma rigoroso, non esclude trattazioni approfondite legate ad altri aspetti dei manufatti, come l'iconografia delle decorazioni plastiche e la disamina dei possibili significati. Il lavoro, estremamente attento e ben informato, si giova di una profonda conoscenza dei reperti, non solo bibliografica, ma anche di prima mano, come rivela l'ampio spettro dei confronti proposti, che travalica gli orizzonti dell'Etruria meridionale e include notizie sull'artigianato bronzeo di altre regioni, anche distanti: spicca il riconoscimento di un tripode urarteo, l'unico sinora noto nel Mediterraneo occidentale, deposto in un corredo funerario piceno a Numana visibile da tempo nel Museo Archeologico Nazionale di Ancona, ma sinora non identificato come tale. La ponderata valutazione dei non numerosi contesti di rinvenimento, di natura per lo più funeraria, ha consentito di formulare una convincente revisione della cronologia assoluta e di effettuare nuove osservazioni sulle diverse destinazioni dei tripodi, un manufatto che meglio di altri si prestava a essere ostentato nelle dimore terrene e ultraterrene delle aristocrazie tirreniche in vari modi, comunque efficaci per definirne la valenza di arredo di grande prestigio.

La ricerca e la stampa si sono potuti avvalere del generoso supporto offerto con il consueto spirito di cooperazione internazionale dal Römisch-Germanisches Zentralmuseum. L'alta qualità del volume e l'apparato iconografico, utilissimo e abbondante, corrispondono ai consueti standard propri delle edizioni dell'istituto, ai cui organi direttivi anche in questa occasione si rivolge gratitudine e riconoscenza.

*Roma-Napoli*

*Alessandro Naso*

## RINGRAZIAMENTI

Questo libro presenta in forma definitiva i risultati della mia tesi di dottorato in Ur- und Frühgeschichte (A.A. 2011-2014, tutor: Alessandro Naso), dal titolo »Etruskische StabdreifüÙe – I tripodi a verghette in Etruria«, discussa in forma di »Rigorosum« nel novembre del 2014 presso l’Institut für Archäologien della Leopold-Franzens-Universität di Innsbruck.

Le ricerche alla base di questo volume sono state possibili in virtù della borsa di studio dottorale garantita dalla Gesellschaft der Freunde del Römisch-Germanisches Zentralmuseum (RGZM) di Mainz. È pertanto doveroso rivolgere il primo ringraziamento a tutti i membri sostenitori dell’associazione e ad Ulrich Schaaff, che in qualità di presidente giudicò il mio progetto di studio meritevole di essere finanziato.

Desidero quindi ringraziare Alessandro Naso, che non solo ha accolto la mia richiesta di coordinare il progetto di dottorato, ma mi ha accompagnato negli anni con preziose indicazioni e costante coinvolgimento. A lui devo l’impulso ad andare oltre la mia formazione prevalentemente storico-artistica, per abbracciare una dimensione più articolata e completa della ricerca archeologica. Gli sono inoltre riconoscente per la fiducia e la libertà che mi ha sempre concesso, anche nelle occasioni in cui le nostre opinioni non erano convergenti. Ne è sempre derivato un dibattito che ha giovato, oltre che al lavoro, alla mia formazione come persona e come studioso.

Un grazie particolare va inoltre a Markus Egg, che mi ha accolto al RGZM con curiosità e ha messo a disposizione della mia ricerca la ricchissima biblioteca e i laboratori di restauro dell’istituto. Ne è nato un istruttivo e proficuo rapporto professionale, che ha superato gli anni del dottorato e prosegue tuttora oltre ogni aspettativa.

Ringrazio anche Gerhard Tomedi, che, nonostante la distanza, ha facilitato in ogni modo il mio percorso di dottorato presso l’Università di Innsbruck. Un ringraziamento speciale va poi a Maurizio Harari, maestro degli anni pavesi, per aver seguito con immutato interesse il mio percorso di studi ed aver accettato la correlazione della tesi di dottorato.

Al RGZM ho trovato un ambiente scientifico stimolante e condizioni di lavoro ottimali per sviluppare il tipo di ricerca che avevo intrapreso. Desidero qui esprimere la mia gratitudine innanzitutto a Holger Baitinger, Michael Müller-Karpe e Martin Schönfelder, colleghi del dipartimento di Vorgeschichte, con i quali ho avuto il privilegio di poter condividere in vari momenti i diversi aspetti del lavoro. Ringrazio inoltre Björn Gesemann e tutto il personale della biblioteca del RGZM per l’aiuto e l’assistenza che mi hanno sempre fornito nelle ricerche bibliografiche.

Il contributo dei laboratori di restauro e analisi del RGZM è stato fondamentale per condurre a termine una parte importante della ricerca. In particolare, sono grato a Christian Eckmann, Uwe Hertz, Rüdiger Lehnert e Stephan Patscher per le preziose discussioni sulla tecnologia dei bronzi antichi; a Sonngard Hartmann e Florian Ströbele per l’elaborazione e l’interpretazione delle analisi archeometriche.

L’apparato fotografico e grafico di questo lavoro deve molto alla pazienza e all’incessante disponibilità di Monika Weber e Michael Ober, ai quali va la mia più profonda gratitudine. Sono altrettanto riconoscente a Sabine Steidl, Volker Iserhardt e René Müller per la documentazione fotografica dei materiali restaurati a Mainz, e a Ute Klatt per aver concesso i permessi di pubblicazione del materiale fotografico di proprietà del RGZM. Desidero infine ricordare Claudia Nickel e Marie Reiter, alla cui dedizione e acribia si devono la redazione e l’impaginazione del volume.

Diverse istituzioni hanno concesso i permessi di studio necessari e autorizzato l'accesso ai materiali e alla relativa documentazione, nonché, in alcuni casi, la pubblicazione delle mie riproduzioni fotografiche: sono grato a René van Beek (Allard Pierson Museum, Amsterdam), Nicoletta Frapiccini (Museo Archeologico Nazionale delle Marche, Ancona), Martin Maischberger (SMB/Antikensammlung, Berlino), Cécile Evers (Musée Art & Histoire, Bruxelles), Lucilla Burn (Fitzwilliam Museum, Cambridge), Maria Anna de Lucia (Museo Archeologico dell'Agro Falisco, Civita Castellana), Maurizio Sannibale (Museo Gregoriano Etrusco, Città del Vaticano), Bodil Bundgaard Rasmussen e Nora Petersen (Nationalmuseet, Copenaghen), Jan Kindberg Jacobsen e Anne Marie Nielsen (Ny Carlsberg Glyptotek, Copenaghen), Caterina Cornelio (Museo Archeologico Nazionale di Ferrara), Katarina Horst e Clemens Lichter (Badisches Landesmuseum, Karlsruhe), Matthias Steinhart e Jörg Gebauer (Antikensammlung, Monaco di Baviera), Judith Swaddling (The British Museum, Londra), Giuseppe M. Della Fina (Museo «Claudio Faina», Orvieto), Michael Vickers, Paul Collins e Paul Roberts (Ashmolean Museum, Oxford), Laurent Haumesser (Musée du Louvre, Parigi), Francesca Boitani (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma) e Lars Börner (Historisches Museum der Pfalz, Speyer).

Alcune istituzioni hanno acconsentito alla pubblicazione gratuita di materiale fotografico in parte inedito: ringrazio a questo proposito Esaù Dozio (Antikensammlung Basel und Sammlung Ludwig), David Smart (Cleveland Museum of Art), Lasse Sørensen (Nationalmuseet, Copenaghen), Jessica Rahmer (St. Louis Art Museum), Nadezda Gulyaeva e Svetlana Adaxina (The State Hermitage Museum, San Pietroburgo) e Simona Rafanelli (Museo Civico Archeologico «Isidoro Falchi», Vetulonia).

Durante il periodo di studio alcuni reperti sono stati sottoposti a trattamenti di conservazione, restauro e analisi presso i laboratori del RGZM. Questa straordinaria opportunità di indagine diretta sui materiali è stata possibile grazie alla disponibilità dell'Allard Pierson Museum di Amsterdam, della Soprintendenza di Ancona e del Musée Art & Histoire di Bruxelles: ringrazio pertanto René van Beek, Ron Leenheer e Antonie Jonges (Allard Pierson Museum, Amsterdam), Nora Lucentini (già Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, Ancona) e Cécile Evers (Musée Art & Histoire, Bruxelles).

L'esame diretto dei tripodi è stato arricchito dalle osservazioni e dalla straordinaria competenza di alcuni colleghi restauratori, che ho avuto la fortuna di incontrare durante le mie visite presso diverse istituzioni museali. A tutti loro sono particolarmente grato: Fabio Milazzo (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Regione Marche, Ancona), Uwe Peltz (SMB/Antikensammlung, Berlino), Hagen Schaaff (Antikensammlung, Monaco di Baviera), Lucius Alsen (Historisches Museum der Pfalz, Speyer).

Sono inoltre debitore di preziosi consigli e suggerimenti a Laura Ambrosini, Silvia Balatti, Maria Cristina Biella, Manuela Cascianelli, Alessia D'Antonio, Filippo Delpino, Mariachiara Franceschini, Norbert Franken, Alessandro Giacobbi, Martin A. Guggisberg, Cornelia Isler-Kerényi, Fritzi Jurgeit, Natacha Lubtchansky, Daniele F. Maras, Sergey Y. Monakhov, Flavia Morandini, Silvia Paltineri, Giorgio Pocobelli, Ferdinando Sciacca, Simonetta Stopponi, Jacopo Tabolli, Chiara Tarditi, Mario Torelli, Stéphane Verger e Joachim Weidig. Una menzione speciale va invece dedicata alla cordiale accoglienza riservatami a Murlo da Edilberto Formigli e ad Oxford da Sybille Haynes. Ad Ursula Höckmann sono invece profondamente riconoscente per il prezioso dono della sua biblioteca di etruscologia. Con affetto e nostalgia ricordo Claudia Giontella, che non leggerà queste pagine, ma vi ha contribuito con la delicatezza che le era propria.

Tra tutti coloro che mi sono stati accanto negli ultimi anni, una persona in particolare ha saputo come nessun altro incoraggiarmi, stimolarmi e accompagnarmi in ogni momento di questa e di altre ricerche. Di tutto ciò sarò sempre grato a Raimon Graells, amico, *sodalis* e collega senza pari.

All'amicizia e alla meticolosità di Paola Porten Palange devo invece la lettura delle bozze di questo volume: è merito suo se il mio italiano da esule risulterà meno ostico. Ogni errore e mancanza, nel contenuto e nella forma, sono invece di mia esclusiva responsabilità.

Non posso qui ricordare uno per uno tutti gli amici e i colleghi con i quali ho avuto la fortuna di condividere le esperienze di questi anni. Li ringrazio comunque per avermi sempre ascoltato e consigliato, anche quando il tempo trascorso insieme è stato poco. A chi mi è stato vicino e non lo è più chiedo di ricordare i momenti sereni e di non serbare rancore per le mie scelte.

Per concludere, non so dire se sia preferibile procedere alla pubblicazione immediata dei risultati di una ricerca che, com'è caratteristico di una tesi di dottorato, rappresenta il compimento di un periodo di formazione, con tutti gli entusiasmi e i limiti che gli sono connaturati; o, al contrario, se non si debba piuttosto attendere che un lavoro di quel tipo, proprio in quanto risultato di anni formativi, maturi adeguatamente e si liberi delle asperità che, per inesperienza o eccesso di confidenza con la materia, ne intaccano la forma e il contenuto. Ritengo infatti che una ricerca in equilibrio tra la ricostruzione archeologica e lo studio degli aspetti formali e iconografici di una classe di manufatti non possa concedersi il lusso della rapidità, se non altro per una naturale aspirazione alla compiutezza estetica e per il desiderio, senz'altro presuntuoso ma non privo – credo – di una sua legittimità, di durare nel tempo. Per quanto mi riguarda, gli anni trascorsi tra la discussione della tesi e questa pubblicazione sono stati dedicati ad approfondire quanto studiato, a tentare di colmare le lacune ed emendare le inesattezze, a sviluppare altri progetti e, non ultimo, ad arricchire il contenuto del libro con un adeguato apparato illustrativo.

Dedico questo lavoro ai miei genitori, che con amore hanno sempre assecondato e rispettato ogni mia scelta, sopportando l'inevitabile distacco. L'ultimo pensiero è per Inga, perché è e sarà al mio fianco ogni giorno, ed è come se ci sia sempre stata.

